

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich



PUBBLICAZIONE MENSILE

TISHREI

5770

N.67

Lo sapevate?

Dato che il nostro Giusto Moshiach può arrivare ora, in questo stesso momento, ed allora il Terzo Tempio scenderà, già costruito e pronto, potrà esserci ancora il tempo di offrire il sacrificio quotidiano, verso sera di questo stesso giorno, e tanto più per quanto riguarda l'accensione del candelabro, poiché "il candelabro viene consacrato proprio solo con l'accensione dei sette lumi, verso sera." In genere, quando Ebrei sentono cose simili, restano attoniti... ma non così la Torà! Secondo la Torà, infatti, il Terzo Tempio, "si rivelerà e scenderà dal Cielo, già costruito e pronto," ed allora "Aharon ed i suoi figli e Moshè saranno con loro" – e, senza bisogno di aspettare "l'aspersione (dell'acqua purificatrice) del terzo e del settimo giorno", essi potranno immediatamente offrire sacrifici... E, dato che la Torà è la padrona dell'esistenza del mondo, dal momento che la Torà non si sorprende, allora anche il popolo d'Israele non si sorprende! (23 Shvat 5748)

Accensione candele

Tishrei

Shabàt - Vigilia di Rosh Hashana

18/9

Ger. 18:02

Tel Av. 18:22

Haifa 18:14

Il giorno di Rosh HaShana

19-20/9

Ger. 19:17 19:16

Tel Av. 19:19 19:18

Haifa 19:19 19:17

P. Haazinu - Shabàt Teshuvà

25-26/9

Ger. 17:53 19:08

Tel Av. 18:13 19:10

Haifa 18:04 19:09

Vigilia di Yom Kippùr

27-28/9

Ger. 16:51 18:05

Tel Av. 17:10 18:07

Haifa 17:01 18:07

Shabàt - Vigilia di Succòt

2-3/10

Ger. 16:44 17:59

Tel Av. 17:04 18:01

Haifa 16:55 18:00

Shabàt - Vigilia di Shemini Atzèret - Simchàt Tora

9-10/10

Ger. 16:35 17:50

Tel Av. 16:55 17:52

Haifa 16:46 17:51

P. Bereshit

16-17/10

Ger. 16:27 17:42

Tel Av. 16:47 17:43

Haifa 16:37 17:43

D-O chiede: non separatevi

"Sacra convocazione sia per voi" (Bemidbar, 29:35)

L'ultimo giorno della festa di Succòt, Shemini Atzèret, esprime in particolare il grande amore di D-O per il popolo Ebraico. Il termine *atzèret* (convocazione) ha anche il significato di trattenimento, rinvio. Il Santo, benedetto Egli sia, ci trattiene un giorno in più per festeggiare insieme, prima che torniamo alla vita di tutti i giorni. Il *Midràsh* paragona ciò ad un re che, avendo imbandito un banchetto per i suoi figli ed essendosi rallegrato con essi per sette giorni, al termine di ciò dica loro: "Mi è difficile la vostra separazione", e chieda loro di trattenersi, per festeggiare insieme ancora un giorno.

La nostra separazione

Questo fatto suscita un quesito di base: in che modo l'aggiunta di un giorno di festa potrà aiutare a superare la difficoltà della separazione, dato che, alla fine, essa avverrà comunque? Come può essere che tutto lo scopo sia solo quello di ritardare di un giorno la separazione? Dobbiamo perciò per forza dire che, per merito di quest'aggiunta di un giorno alla festa, non vi sarà poi separazione. Ciò diviene comprensibile alla luce dello specifico linguaggio scelto dal *Midràsh*: "Mi è difficile la **vostra** separazione". Sembrerebbe più appropriato dire: "la nostra separazione" e non "la **vostra** separazione", ma proprio con questa espressione D-O ci viene a dire che, da parte Sua, non vi è alcuna separazione: Egli rimane sempre legato a noi, con un legame d'amore infinito. L'unica possibilità di separazione sta nella "**vostra** separazione", se noi Gli voltiamo le spalle e ci separiamo da Lui. È riferendosi a ciò che il Santo, benedetto Egli sia, dice che Gli è "difficile" questa nostra separazione da Lui, e per questo egli chiede di fare con Lui un ulteriore giorno di festa, che impedisca la separazione.

Atzèret è: "Un bue, un montone" (Bemidbar 29, 36), un unico sacrificio, che non si differenzia in diverse parti. Ciò instilla la consapevolezza del fatto che il popolo d'Israele è un'entità unica ed unita, che non può essere soggetta a divisione. Quest'unione si esprime anche nella gioia della festa, giorno in cui tutti i componenti del popolo si riuniscono, per danzare con i Rotoli della Torà. Durante tutto l'anno vi sono differenze nel grado di conoscenza della Torà, mentre a Simchàt Torà tutti danzano in uno stato di uguaglianza, tanto che non è possibile distinguere l'uomo semplice dal grande studioso. Questa è l'unione completa, che suggella tutto il periodo delle feste, e garantisce che anche in seguito, a feste terminate, non verrà a crearsi, per carità, la "**vostra** separazione".

Unione interiore.

Come si crea la separazione fra noi ed il Santo,

benedetto Egli sia? D-O dice: "la **vostra** separazione" – attraverso la separazione che si crea fra di voi. Quando il popolo d'Israele è unito al suo interno, esso è anche legato ed unito al Santo, benedetto Egli sia. Quando invece vi è separazione dentro il popolo d'Israele, si crea una separazione anche rispetto al Santo, benedetto Egli sia. Nella festa di Succòt risalta il tema dell'unità. Le "quattro specie" (il *lulav* – ramo di palma, l'*etrog* - cedro, il salice ed il mirto) rappresentano tutti i tipi che compongono il popolo d'Israele, e che si uniscono in un'unica *mizvà*. Tuttavia, pur essendoci qui un'unione, le differenze, in ogni modo, si mantengono. Continuano ad esservi quattro tipi differenti e distinti, solo che essi ora si uniscono. Resta però la possibilità ed il timore che, alla fine della festa, quando l'influenza esercitata da Succòt andrà dileguandosi, i quattro tipi torneranno a dividersi.



Si balla tutti uguali

Per questo, il Santo, benedetto Egli sia, dice: "Mi è difficile la **vostra** separazione" e, per evitare questa separazione, Egli ci chiede di aggiungere un giorno di festa, che stabilisca quest'unità in modo autentico e perenne. La *mizvà* di Shemini

Atzèret è: "Un bue, un montone" (Bemidbar 29, 36), un unico sacrificio, che non si differenzia in diverse parti. Ciò instilla la consapevolezza del fatto che il popolo d'Israele è un'entità unica ed unita, che non può essere soggetta a divisione. Quest'unione si esprime anche nella gioia della festa, giorno in cui tutti i componenti del popolo si riuniscono, per danzare con i Rotoli della Torà. Durante tutto l'anno vi sono differenze nel grado di conoscenza della Torà, mentre a Simchàt Torà tutti danzano in uno stato di uguaglianza, tanto che non è possibile distinguere l'uomo semplice dal grande studioso. Questa è l'unione completa, che suggella tutto il periodo delle feste, e garantisce che anche in seguito, a feste terminate, non verrà a crearsi, per carità, la "**vostra** separazione".

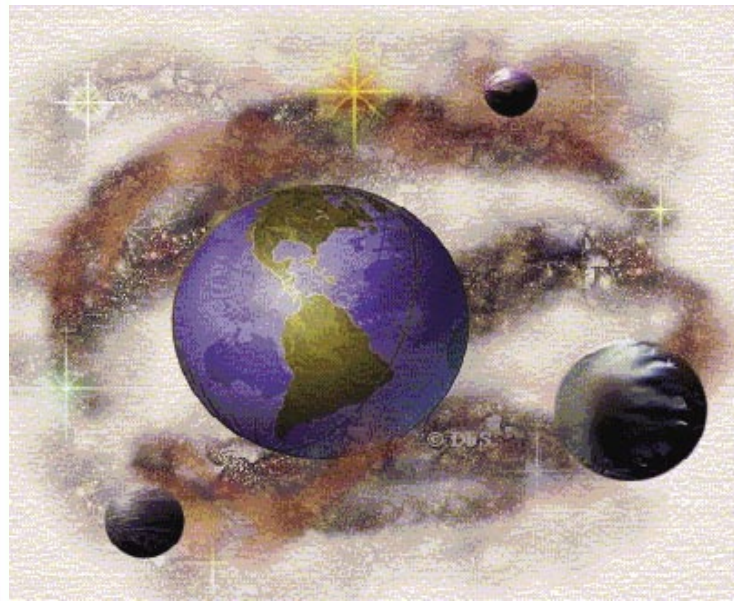
(Riassunto da Likutei Sichòt, vol. 2, pag. 433)

Noi dobbiamo vivere con Moshiach



Creazione: perfetta o imperfetta?

Vi sono quattro concetti, pertinenti al mese di Tishrei, che la *Chassidut* collega in una dinamica di completamento reciproco e di elevazione: i concetti di Creazione, *teshuvà* (pentimento, ritorno), *tikùn* (riparazione) e Moshiach. Riguardo alla Creazione, la Torà dice: “E D-O benedisse il Settimo Giorno e lo fece santo, poichè in esso Egli riposò da tutta la Sua opera che D-O creò **per fare**.” Cosa vuol dire “che D-O creò **per fare**”? Perchè non è detto semplicemente: “che D-O creò”? L’espressione “**per fare**” sembra superflua. Avendo notato quest’anomalia grammaticale, i rabbini hanno commentato questo passo della Torà, spiegando che la Creazione, di per se stessa, ha bisogno di essere sviluppata e corretta. D-O ha creato il mondo in modo tale che, una volta terminata l’opera di creazione, esso abbia ancora bisogno di essere ‘fatto’, per così dire. Il settimo giorno, Shabàt, il mondo era incompleto ed imperfetto: esso necessitava di riparazione (*tikùn*), ossia



di essere migliorato, regolato, emendato. Con l’aggiunta di una parola Ebraica, apparentemente irrilevante, la Torà rivela un dato di base riguardante la Creazione, ossia la sua imperfezione, e l’imperativo che è imposto all’umanità in generale e al popolo Ebraico in particolare, di migliorare il mondo, portandolo alla sua completezza. D’altro canto, in un altro passaggio, i rabbini affermano anche che il mondo fu creato nella sua completezza, ossia senza alcuna mancanza. Il significato di ciò sarebbe, in questo caso, che il mondo non ha alcuna necessità di essere corretto, che ogni cosa è al suo posto, senza alcuna necessità di miglioramento. Come stanno allora le cose? Il mondo fu creato “per essere fatto”, con la necessità cioè di essere migliorato e corretto, o fu creato perfetto, in tutta la sua completezza?

Due verità che sembrano opposte

La risposta è che entrambe le cose sono vere. La Creazione richiede *tikùn* (miglioramento), ma è anche perfetta. Questa non è una contraddizione e neppure un paradosso. Piuttosto, ognuna delle definizioni si riferisce ad una diversa parte o fase della creazione. Come è noto, il mondo fu creato in sei giorni. Il settimo giorno della

creazione, Shabàt, D-O riposò. Vi è così un fare il mondo in sei giorni ed un riposarsi da ciò, una fine ed un completamento della Creazione nel settimo giorno. Durante i sei giorni della Creazione, il mondo fu formato in tutta la sua completezza, perfetto. Ed è a questo stadio che i rabbini si riferiscono, quando dicono che il mondo è stato creato completo e perfetto. La natura dello Shabàt, però, la santità di questo giorno, il fatto che D-O l’abbia benedetto, stimola ad un “fare”, ad uno sviluppo, correzione, elevazione e miglioramento del mondo. Dalla prospettiva dei sei giorni della Creazione, cioè, ogni cosa è completa. Dalla prospettiva dello Shabàt, invece, il mondo necessita di miglioramento, in quanto lo Shabàt è ad un livello superiore a quello dei sei giorni. Rispetto allo Shabàt, il mondo normale di tutti i giorni, richiede *tikùn*.

Diversi livelli di Teshuvà

Un parallelo simile si applica anche al concetto di *teshuvà*. La *teshuvà* ha diversi gradi e livelli, ed anche quando qualcuno ha fatto *teshuvà*, si è pentito, cioè, ed è tornato a D-O ed alle Sue *mizvòt*, nel momento in cui, continuando la sua elevazione spirituale, egli raggiunge un livello superiore a quello precedente, anche la sua *teshuvà* dovrà elevarsi. In parole semplici: più noi ci purifichiamo spiritualmente, più diveniamo sensibili ai più piccoli difetti presenti nei nostri pensieri, nelle nostre parole e nelle nostre azioni. Come nell’esempio di una macchia su un vestito da tutti i giorni, che desterà molto meno preoccupazione di una macchia, che venga a rovinare un prezioso abito di seta. In questo senso la *teshuvà* riguarda anche i *zadikim* (i giusti), poichè l’elevazione spirituale verso D-O, Che è Infinito, non ha limiti. Non è una coincidenza che, in ebraico, Shabàt, con la sua elevazione spirituale, e *teshuvà*, che porta ad una costante elevazione, siano formati dalle stesse lettere.

Moshiach

Tutto ciò si collega anche a Moshiach. Il Rebbe Precedente ha dichiarato: “Immediata *teshuvà*, immediata Redenzione.” La connessione fra *teshuvà* e Moshiach la si trova espressa chiaramente anche dal Rambam: “Non appena Israele farà *teshuvà*, subito sarà redento”. Inoltre, l’era della Redenzione, i giorni di Moshiach sono chiamati: il giorno che sarà tutto Shabàt. Vediamo così la connessione fra *teshuvà* e Moshiach, *teshuvà* e Shabàt e, ovviamente, Moshiach e Shabàt. Shabàt è il settimo giorno, a seguito dei sei giorni della creazione; i giorni di Moshiach saranno il settimo millennio, che segue sei millenni di *teshuvà*, *mizvòt* e buone azioni. Come lo Shabàt rappresenta uno stato d’essere del tutto diverso dai precedenti sei giorni della creazione, così anche la nostra spiritualità, la natura della nostra esistenza stessa, saranno radicalmente differenti nei giorni di Moshiach. Dalla prospettiva dei sei giorni della creazione o dal primo livello di *teshuvà*, noi abbiamo conseguito moltissimo, tutto quello che poteva essere richiesto da noi. Dal punto di vista dello Shabàt, che rappresenta in microcosmo i giorni di Moshiach, ciò non basta. Vi è una perfezione, e vi è la perfezione vera, completa, finale ed eterna. Noi dobbiamo oltrepassare le ristrettezze ed i limiti della perfezione che abbiamo raggiunto fino ad ora. Noi siamo alla Vigilia del Sabato, la vigilia dell’era della Redenzione. Siamo in una fase di transizione verso il tempo in cui, come dice il profeta: “la terra sarà riempita dalla conoscenza di D-O, così come le acque coprono l’oceano.” Come lo Shabàt influenza i sei giorni della settimana, ancor prima di arrivare, permettendo di averne un assaggio già prima del suo inizio, così noi dobbiamo essere infusi già oggi dallo spirito della Redenzione o, secondo le parole del Rebbe: “Noi dobbiamo vivere con Moshiach.”

(Basato su *Likutèi Sichòt* vol. 25. Pag. 14 – 18)

Una mizvà che salva la vita

Yom Kippùr dell'anno 1973, rav Mejr Freiman, un giovane abitante di Kfar Chabad, venne raccolto da un veicolo militare, mentre sedeva in preghiera nella sinagoga. L'improvvisa mobilitazione aveva bisogno di tutti gli uomini disponibili. Poche ore dopo, Mejr si ritrovò al volante di un carro armato, diretto al fronte di battaglia, nel sud. Fu dura: molte perdite, tanti amici caduti... Il primo giorno di guerra fu un incubo. Il morale era basso, ma quando arrivò Succòt, il solo pensiero di rav Mejr fu: come procurarsi i 'dalet minim' (le 'quattro specie' con le quali si compie la benedizione del 'lulav' nella festa di Succòt). "Dobbiamo procurarci un *lulav* (ramo di palma) ed un *etrog* (cedro)" egli disse, ai suoi compagni attoniti. Per il primo giorno della festa, non vi fu alcun modo di procurarsi il necessario, ma il secondo giorno, le 'quattro specie' arrivarono al fronte. Egli balzò, allora, fuori dal carro e le afferrò, emozionato, recitando le due benedizioni con la più grande devozione. In particolare, le parole della benedizione che ringraziano D-O per averci permesso di arrivare fino a questo tempo, presero in quell'occasione una connotazione del tutto speciale. Mejr fu fra le forze corazzate che oltrepassarono il Canale di Suez. Ora esse erano accampate di fronte alla città di Ismailia, esposte al bombardamento degli Egiziani. Negli intervalli fra i bombardamenti, i pensieri di Mejr andavano alla sua casa ed alla sua famiglia. Mejr pensò anche alla *mizvà* della *succà*, che non avrebbe potuto osservare quell'anno. Dopo aver recitato la benedizione sul *lulav*, l'abitudine di Mejr come *chassid* Chabad, di impegnarsi nelle campagne che il Rebbe ha lanciato, allo scopo di offrire l'opportunità ad altri Ebrei di compiere una *mizvà*, si risvegliò in lui. Egli propose quindi al resto dell'equipaggio del suo carro di recitare anch'essi la benedizione. I suoi compagni lo conoscevano ormai, ed erano abituati al suo stile, per cui accettarono di buon grado. Mejr decise a quel punto di estendere anche ad altri soldati la sua proposta. Lasciò quindi i 'dalet minim' nel suo carro, e si diresse a quello vicino, che era parcheggiato a duecento metri di distanza. "Chag sameach ('festa gioiosa)", disse, rivolgendosi al comandante del carro. Il comandante guardò quello strano soldato

religioso e disse: "Festa cosa?" Mejr sapeva che il comandante veniva da un *kibbutz* estremamente anti-religioso del Shomer HaZair. Conosceva anche le sue vedute che, per la maggior parte, erano in contrasto con l'Ebraismo. "Chag sameach", ripeté. "Oggi è Succòt, e abbiamo appena ricevuto un *lulav* ed un *etrog*. Venga, lei coi suoi uomini, a dire le benedizioni su di essi. Il comandante del carro non si dimostrò



con lui come avrebbe fatto, se lo avesse incontrato in altre circostanze. Dopotutto erano compagni d'armi ed era più difficile opporre un rifiuto, anche se la 'resa' non fu né facile né immediata. "Cosa vieni a parlarmi di *mizvòt*? Non vedi cosa succede qui? Quale festa e quali *mizvòt*? Mentre stai qui a parlare con me, potrebbero ucciderti! Lascia perdere, non è proprio il momento." Mejr solo sorrise e disse: "Venga, le dico, e chiami anche gli altri. Non sia così negativo.

Dopotutto, oggi è Succòt..." Dopo ancora un po' di tira e molla, il comandante acconsentì alla richiesta. Egli chiamò anche gli altri membri dell'equipaggio del carro e, tutti insieme, si diressero verso il carro di Mejr. Il comandante fu il primo a recitare la benedizione. Aveva appena preso in mano il *lulav*, quando, nelle immediate vicinanze, si sentì il boato di un'esplosione. I soldati che si erano raggruppati intorno a Mejr, non potevano credere ai loro occhi. Una colonna di fumo si levava dal loro carro, che era stato colpito da un attacco diretto. Tutti loro erano stati seduti lì dentro, non più di pochi minuti prima! Il carro era stato inghiottito dalle fiamme, e da dentro si poteva sentire il suono delle munizioni che esplodevano. Il primo a riprendersi dallo shock fu il comandante. "Grazie a te! Grazie al tuo *lulav*!" egli gridò e si buttò su Mejr abbracciandolo. Dopo essersi un po' calmati, il comandante disse a Mejr che, fino al termine della festa, egli avrebbe conservato l'*etrog* in tasca. Sarebbe stato il suo portafortuna. "Mi ha salvato la vita. Chiunque vorrà dire la benedizione, lo dovrà prendere in prestito da me." Lo Shabàt di Chol HaMoed (Mezza Festa), trovò Mejr ed i suoi compagni trincerati in rifugi che avevano scavato nella sabbia. Mejr era riuscito a tener da parte un po' di vino per il Kiddush. La sera del Venerdì, durante uno dei momenti di tregua, egli propose di uscire dal rifugio "per sgranchirsi un po' le gambe e fare il Kiddush". Ad alcuni degli uomini l'idea piacque e, nonostante il pericolo che ciò comportava, uscirono da lì. Gli altri, che si sentivano molto giù, si rifiutarono di uscire. Dopo un po' di preghiere, comunque, si decisero anche loro e vennero fuori a sentire il Kiddush. Si avvicinarono al carro più vicino, che servi loro come tavolo. Mejr vi mise sopra il bicchiere, versò il vino, sollevò il bicchiere ed iniziò a recitare il Kiddush. Quando finì la benedizione ed i presenti risposero 'amen', l'area venne scossa dalla violenza di un'esplosione. Questa volta era molto vicina. Ancora una volta si trattava dell'attacco diretto di una granata egiziana. Era caduta proprio nel rifugio che avevano appena lasciato! "Ci hai salvato la vita! Due volte!" esclamarono i soldati. Mejr sorrise. "Non sono stato io. È la *mizvà*!" egli disse, con modestia.

La succà e... l'insonnia.

Il Rebbe Precedente di Lubavich mostrò due modi contrastanti di comportamento rispetto al dimorare nella *succà*: egli era scrupoloso nel fatto di mangiare e bere esclusivamente nella *succà*, al punto di non bere neppure un goccio d'acqua all'infuori di essa. Egli, però, dormiva in casa. Sarebbe sembrato più giusto proprio il contrario! L'obbligo di dormire nella *succà* è più rigido di quello del mangiarvi e bervi. Infatti, uno spuntino leggero è permesso fuori dalla *succà*, mentre è proibito persino appisolarsi fuori di essa. Ora, è vero che difficoltà e disagi che dovessero derivare dal dormire nella *succà*, liberano l'Ebreo dall'obbligo di dormirci, come dice l'*halachà* che se, per esempio, a causa del freddo, dovesse essere penoso dormire nella *succà*, se ne è dispensati. Non è questa spiegazione, però, quella che può chiarire il comportamento del Rebbe Precedente. Difficoltà di questo tipo, infatti, non disturbarono mai il suo mangiare e bere nella *succà*, che avveniva anche in caso di pioggia, quando, secondo l'*halachà*, avrebbe senz'altro potuto entrare in casa a mangiare. L'Admòr HaEmzai (il secondo Rebbe di Chabad) chiese un giorno ai suoi *chassidim*: "Come è possibile dormire nel *Makifim de Binà*?" Ciò significa che la *succà* è illuminata da un livello di santità

estremamente elevato. Per questo l'Admòr HaEmzai espresse stupore per il fatto che i suoi *chassidim* potessero dormirci, e ciò in linea con il verso della Torà (che riguarda Yacov Avinu, quando egli, in viaggio verso Charàn, raggiunse il luogo dove sarebbe sorto il futuro Tempio, vi si coricò per dormire): "Certamente in questo luogo c'è l'Eterno e io non lo sapevo!", che Rashi commenta: "Se l'avessi saputo, non avrei dormito in un luogo così sacro." Perciò, quando si è chiaramente consapevoli della santità della *succà*, l'*halachà* permette di dormire in casa. Ciò però spiega solo il comportamento di persone di alto livello spirituale, che sono consapevoli della santità, che si manifesta nella *succà*. Cosa permette allora a qualsiasi *chassid* di esimersi dal dormire nella *succà*? Un *chassid* legato al Rebbe, cerca di emularne il comportamento e anche se la luminosa santità della *succà* non disturbasse il suo sonno, egli proverebbe perlomeno pena per il fatto stesso di essere in grado di dormire nella *succà*, senza sentirsi disturbato dalla sua santità. E, come è stato detto, il provare pena, esime dal dormire nella *succà*.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 29, pag. 211 - 219)

L'angolo dell'alacha

Dato il mese così ricco di feste, possiamo qui riportare solo alcune della moltissime halachòt, che gli appartengono:

Rosh HaShanà:

- alla benedizione di *Hamozi*, si intinge il pane nel miele, dopo di che, la prima sera, si intinge la mela nel miele e, dopo la sua benedizione, la si mangia dopo aver detto il "Iehì razòn..."
- la seconda sera, si posa un frutto nuovo sul tavolo e alla benedizione di "Shehechiànu", dopo il *Kiddush*, si mette l'intenzione anche sul frutto, che viene poi mangiato, con la sua benedizione (compresa quella finale), prima di lavarsi le mani per la benedizione del pane.
- quando colui che suona lo *Shofàr* recita le benedizioni, il pubblico deve ascoltare attentamente e rispondere *amèn* ad ognuna di esse. Da questo momento fino al termine di tutti i suoni, è proibito fare interruzioni
- il primo giorno, dopo *Minchà*, si recita il *Tàshlich* davanti ad un corso d'acqua, che contenga pesci

Yom Kippùr:

- vi sono cinque proibizioni: mangiare e bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti coniugali

Succòt:

- la benedizione della *Succà* va fatta prima di iniziare a mangiare un pasto con pane o, quantomeno, con *mezonòt*.

L'angolo dei bambini

Una succà nella tempesta

Duecento anni fa, in un villaggio della Polonia, viveva un *rebbe* con i suoi *chassidim*. Egli era solito costruire con le sue mani la propria *succà*, quando arrivava la festa di Succòt. Quanto gli fosse importante quella *mizvà* lo si poteva vedere dal risultato: una stupenda *succà*, forte e curata in tutti i particolari. Un anno, i suoi *chassidim* decisero di volere anch'essi una *succà* così bella, ma molti di loro non avrebbero saputo costruirla. Un gruppo di *chassidim* allora, esperto in questi lavori, si divise fra tutte le case del villaggio, costruendo per ogni famiglia una bellissima capanna. Alla vigilia della festa, però, quei *chassidim* si accorsero di non aver ancora pensato a se stessi e di non averne ormai neppure più il tempo. Essi decisero allora che l'unica soluzione, era quella di unire le loro forze, e costruire tutti insieme un'unica *succà*, che sarebbe servita per tutti loro. La sera della festa, dopo la preghiera, quando ognuno era diretto alla propria *succà*, si levò un forte vento, che si trasformò in una tremenda tempesta. Risultato? Tutte le *succòt* andarono distrutte, anche quella del loro *rebbe*, le cui pareti volarono addirittura su di un albero! Cosa fare? Mentre tutti si disperavano, improvvisamente si udì un canto. Proveniva dalla *succà* di quel gruppo di *chassidim*. Un rapido controllo e... sì, miracolo, la loro *succà* era rimasta ben salda! Un corteo gioioso, col *rebbe* alla sua testa, si diresse verso quella *succà*. Ognuno reggeva il proprio cibo e, per tutta la notte, a turno, ogni famiglia poté mangiare nella *succà*! Sorse però la domanda: "Come è possibile che tutte le capanne siano andate distrutte, e solo quella di quei *chassidim*, costruita in fretta e furia, abbia resistito?" Fu allora che il loro *Rebbe* disse: "Io lo so! Le nostre capanne sono state costruite, ognuno per se stesso e la propria famiglia. Quando quei *chassidim*, invece, hanno costruito la loro *succà*, lo hanno fatto uniti, lavorando ognuno anche per tutti gli altri. E quando gli Ebrei sono uniti, nessuna tempesta al mondo può portare loro distruzione!"



Parole del Rabbi
sul tema
dell'interezza
di Erez Israel



Quando le nazioni iniziano a "concepire piani che vanno contro D-O ed il Suo unto," noi dobbiamo allora prevenire simili progetti, usando i nostri propri metodi.

(10 Shevèt 5736)

Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

**UN DOLCE E BUON ANNO!
UN ANNO DI LUCE, GIOIA, PACE
ED ABBONDANZA**

UN ANNO DI GHEULA'!!!

Visitate il sito
www.viverelagheula.com

**Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il
Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331**

Per l'ilui nishmàt di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

e
per l'ilui nishmòt di Eliahu ben Chaim Zishe Haleuy z"l e Chana bat Usher Enzel a"rh



Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891